

Tensioni con la Cina e ritardi del Pnrr minacciano la crescita

La congiuntura

IL MONOPOLIO
DI PECHINO
SULLE MATERIE
PRIME CRUCIALI
NELLA TRANSIZIONE
ECOLOGICA SUSCITA
PREOCCUPAZIONE

Domenico Lombardi

La favorevole congiuntura avallata da Eurostat l'altro giorno ha avuto l'effetto di riportare, almeno nell'immediato, il dibattito attorno all'economia italiana su numeri, previsioni e prospettive. Secondo l'istituto di statistica della Ue, il Pil nel primo trimestre dell'anno è aumentato dello 0,5% rispetto a quello precedente, addirittura dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A oggi, la variazione acquisita nella crescita per l'anno in corso è dello 0,8% - superiore a quella prevista nella prima Legge di stabilità del Governo in carica, a riprova dell'approccio particolarmente cauto seguito nella sua impostazione. Tali valori risultano anche in linea con quelli che l'Fmi ha predisposto per la recente riunione della sua commissione ministeriale. Invece, l'eurozona nel suo complesso è cresciuta nel medesimo trimestre solo dello 0,1%, riflettendo la stagnazione dell'economia tedesca. Nel complesso, l'economia del nostro Paese ha mostrato resilienza nonostante l'impatto della crisi energetica sui settori energivori, lo *shock* inflazionistico che ha ridotto la capacità di spesa e la politica monetaria restrittiva inaugurata dalla Bce lo scorso anno. Sulla base dei dati disponibili, si può parlare di un *soft landing* per la nostra economia, che non rappresentava un risultato scontato all'avvio del ciclo restrittivo. Risultano pertanto infondate rispetto ai dati sopra richiamati, presunte voci di mercato che sia imminente un abbassamento del *rating* sovrano dell'Italia. Del resto, gli stessi rapporti addotti a sostegno di questa ipotesi contengono, per chi li ha letti per intero, affermazioni affatto diverse e, in ogni caso, non sono collegati a processi decisionali di revisione del *rating*. Analogamente primari operatori di mercato appaiono condividere l'impianto fiscale e di sostenibilità del debito impostato dal Mef mantenendo invariate, nelle loro analisi, le proiezioni sullo *spread* tra Btp e Bund tedeschi. Allargando lo sguardo al medio periodo, sempre l'Fmi prevede per l'Italia una crescita dello 0,9%, a fronte dell'1,1% per la Germania e dell'1,4% per l'eurozona nel suo complesso. Sebbene la previsione per l'Italia sia da rapportare allo storico di una crescita sostanzialmente piatta registrata nei primi due decenni dal 2001, occorre concentrare lo sforzo nel rendere ancora più ambizioso l'obiettivo di crescita che la nostra economia potrà generare negli anni a venire. Esistono, tuttavia, almeno due criticità che rischiano di compromettere tale obiettivo e su queste, a mio avviso, andrebbero concentrate le energie e le critiche. La prima è relativa alla piena attuazione del Pnrr, pur ricalibrato e



Superficie 20 %

aggiornato in alcune componenti, cosicché gli investimenti previsti possano ampliare il potenziale di crescita, mitigando i ritardi da parte della macchina burocratico-amministrativa. Su questo punto, il dibattito è ampiamente articolato e le preoccupazioni condivise dagli analisti di mercato, ma va dato atto a Giorgia Meloni di averlo sollevato per prima dai banchi dell'opposizione.

L'altra criticità per le prospettive di crescita, almeno parimenti dirimente ma non altrettanto visibile nel dibattito, è relativa all'intrinseca vulnerabilità nella strategia europea di transizione verso la decarbonizzazione. Come evidenzia l'analisi di Gianclaudio Torlizzi in una ricerca appena pubblicata del Policy observatory della Luiss, varie materie prime critiche per la decarbonizzazione scontano un monopolio della Cina nella loro estrazione, anche in Paesi terzi, nella capacità di raffinazione e persino nello stoccaggio.

Nel quadro di una crescente conflittualità fra blocchi che viene regolata nel contesto di regimi sanzionatori, le prospettive, assai concrete, di eventuali restrizioni o contro-sanzioni cinesi contro il blocco occidentale avrebbero un impatto significativo sull'economia italiana. Occorre, pertanto, declinare la transizione anche alla luce della sicurezza energetica che va assicurata alle imprese e alle famiglie per rendere la stessa transizione più resiliente.

Lo scenario di crescita che l'Italia fronteggia è pieno di insidie, endogene ed esogene, alcune più evidenti, altre meno. Il contributo dovrebbe essere nell'informare il dibattito su come gestirle in modo efficace.

Direttore del Policy observatory, Luiss

 @domeniclobardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA